

LUCA SERIANNI

LA LINGUA PUÒ NON BASTARE.
QUALCHE RIFLESSIONE SULLA
COMUNICAZIONE DIDATTICA NEI MANUALI
DI STORIA E GEOGRAFIA

È opinione corrente che un manuale scolastico debba essere scritto in una lingua il più possibile trasparente (lessico fondamentale, sintassi a basso indice di ipotassi). È un'opinione ragionevole: anche se si deve osservare che molti alunni non avrebbero altre possibilità, se non quella offerta dalle letture promosse a scuola, di arricchire il lessico basico, adeguato soltanto nelle interazioni quotidiane, e di confrontarsi con una prosa per sua natura più complessa di quella abituale.

Il lessico è solo una componente – quella principale, certo – perché si possa parlare di felicità comunicativa di un manuale. Restando sul piano linguistico, hanno importanza non solo la sintassi (una frase complessa è, *ceteris paribus*, più impervia di una frase elementare), ma anche la struttura del testo, che è normalmente un “testo non continuo”, in cui la parte scritta si accompagna a grafici, cartine, iconografia, così come gli apparati editoriali (tipologia delle attività didattiche proposte, a partire dagli esercizi, che da tempo non sono più un'esclusiva del libro di grammatica; uso del grassetto; organizzazione della pagina, che deve essere sufficientemente ariosa). E contano la selezione delle informazioni (non si può e non si deve “dire tutto” e occorre rinunciare al nozionismo inerte).

In questo intervento – che mi fa piacere dedicare a Massimo Palermo, da sempre

sensibile al tema della scuola –¹ mi soffermerò, *per exempla*, sulla manualistica in uso nella secondaria di primo grado (ma continuerò per comodità a parlare di “scuola media”) relativa a due materie: la storia e la geografia. E partirò da due esempi agli antipodi: il primo, per la storia, eccellente; il secondo, per la geografia, fortemente carente.

La storia è una delle discipline più formative, in particolare per gli adolescenti, ormai in grado di affacciarsi alle varie implicazioni richieste dall’interpretazione delle società umane nel corso del tempo. Tramontato felicemente da tempo quello che a lungo è stato l’orizzonte privilegiato della storia a scuola e che i francesi chiamano *histoire-batailles* – col suo corredo obbligato di nomi di generali e di luoghi di combattimento, di trattati di pace con relative ripercussioni territoriali – fare storia a scuola può voler dire parlare di economia, agricoltura, scienza, ma anche di storia dell’arte; e significa, in particolare per l’età moderna, non guardare solo all’Italia o all’Europa – che pure non possono non occupare una posizione privilegiata – ma al globo nel suo insieme.

Queste prospettive sono pienamente rispettate da un testo recentissimo e di grande qualità didattica, opera di un autore recentemente scomparso, che è stato per decenni impegnato nell’editoria scolastica: Zanette 2022.

La consapevolezza di scrivere per la scuola dell’obbligo, che comprende anche una quota di alunni svantaggiati socioculturalmente, non deve comportare un appiattimento sulle nozioni di base. Anche eventi meno noti possono essere densi di significato, per lo stesso docente.

Un esempio, a proposito del colonialismo europeo in Africa. Non tutti, nemmeno tra le persone colte, sanno che negli ultimi decenni del XIX secolo anche la Germania partecipò alla spartizione europea dell’Africa, con due colonie, una affacciata sull’Oceano Indiano (e corrispondente a parte del territorio degli attuali Burundi, Ruanda, Tanzania), l’altra sull’Atlantico, l’attuale Namibia. In sé, può sembrare, anzi è senz’altro per un alunno di scuola media, una notizia marginale. Ma non è così se pensiamo alla crudeltà dei colonizzatori nel sottomettere, e in alcuni casi nel massacrare, le popolazioni indigene:

Il caso più tragico riguardò gli Herero, un popolo di pastori nomadi dell’attuale Namibia che nel 1904 si ribellò ai colonizzatori tedeschi. Battuti più volte e sospinti nel deserto, i guerrieri herero rimasero senz’acqua, perché i soldati tedeschi avevano avvelenato i pozzi, e furono sterminati. I pochi sopravvissuti trovarono scampo attraversando la frontiera e rifugiandosi in Sudafrica, oppure furono imprigionati insieme alle donne e ai bambini in campi, costruiti appositamente e chiamati *Konzentrationslager*, ‘campi di concentramento’, che erano delle prigioni all’aperto nelle quali i carcerati erano costretti a lavorare e a vivere in condizioni terribili. La repressione tedesca fu tanto violenta che degli 80.000 membri del popolo herero iniziali, nel 1911 erano rimaste solo 15.000 persone (Zanette 2022:

1 Ricordo, tra l’altro, la sua partecipazione al ristretto gruppo creato dalla ministra Fedeli nel 2017 per riformare le prove scritte degli esami di Stato.

75; qui e nelle successive citazioni non riproduco gli eventuali grassetti del testo originale).

La vicenda della Shoah è universalmente nota e ritrovare qui l'espressione *campi di concentramento* ha un valore evocativo di grande efficacia. Quanto alla lingua, l'asticella non è, e non deve essere, troppo bassa: sarà l'insegnante a intervenire se singoli alunni mostrano di non conoscere parole che De Mauro classifica come appartenenti al lessico comune (non a quello fondamentale, dunque) come *nomade*, *sterminare*, *repressione*.

In molti casi è lo stesso Zanette a offrire rubriche che spiegano in modo piano e sintetico concetti chiave: *Parole importanti* (Zanette 2022: 12, a proposito della situazione europea di fine Ottocento: *società di massa*, *partiti di massa*, *imperialismo*, *catena di montaggio*), o a presentare esercizi che richiedono il ricorso al dizionario («Cercate sul dizionario la definizione della parola “rivoluzione” e trascrivete quella che vi sembra la più corretta» [Zanette 2022: 15]: si sta parlando della seconda rivoluzione industriale), o semplicemente annotando con richiamo a margine parole che non hanno nessuna attinenza con la storia, ma che possono essere oscure: così *stereotipo* nella seguente frase: «Gli immigrati italiani erano spesso guardati con disprezzo e avversione, alimentati da stereotipi negativi» (Zanette 2022: 51).

Inevitabilmente, la gerarchia delle informazioni e degli stimoli è diversa da quella che vigeva, poniamo, negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Per un ragazzo dell'epoca era doveroso conoscere i toponimi italiani che scandivano le varie fasi della Grande Guerra e che hanno lasciato traccia di sé nella nostra toponomastica urbana;² oggi si ritiene, non a torto, che i concetti fondamentali siano altri: dalle armi usate (mitragliatrici), alla vita di trincea, al fenomeno delle diserzioni e delle insubordinazioni. Zanette 2022 – e questo mi pare francamente eccessivo – non ha mai occasione di nominare l'Isonzo, lungo le cui rive si svolsero ben dodici battaglie, né il Monte Grappa, oggetto di un'offensiva italiana nel 1918 e noto anche per una celebre canzone scritta da Emilio De Bono, il futuro quadrumviro, in quello stesso anno.

Invece, in un capitolo intitolato *La società di massa* (Zanette 2022: 35-66), si dà molto spazio, tra l'altro, al cambiamento radicale dell'aspetto delle città, «per effetto della civiltà industriale e tecnologica». Un disegno riproduce un'immagine in cui si riconosce facilmente Parigi, città simbolo della *Belle époque*, e invita, dopo aver osservato le immagini, a individuare «quali sono gli elementi (mezzi di trasporto, illuminazione, pavimentazione delle strade ecc.) che sono presenti ancora oggi e quali non vengono più usati».

Insomma: ovviamente non si può ignorare quando è avvenuto l'attentato di Sarajevo, quali sono state le vittime, perché l'omicida ha agito, quali sono state le con-

² Roma, Milano e Torino, per esempio, hanno odonimi dedicati a *Monte Nero* (conquistato dagli Italiani nel 1915) e *Sabotino*, conquistato l'anno dopo.

seguenze (Zanette 2022: 128). Ma la storia è anche altro, come si diceva, e non è fatta solo di guerre.

A differenza della storia, di cui nessuno mette in dubbio lo statuto culturale, la geografia patisce ingiustamente, e *ab origine*, un minore credito. Ma le ragioni della sua importanza sono analoghe a quelle che sono alla base della disciplina che, a scuola, tradizionalmente le si associa. Ecco come un autorevole geografo delinea l'assetto disciplinare della sua materia:

Pluralità e complessità degli oggetti di studio [...] rappresentano simultaneamente punti di forza (integrazione dei saperi, propulsione didattica all'interdisciplinarietà, legame con il presente e possibilità di coinvolgimento degli studenti...) e di debolezza (propensione al frazionamento e alla divisione, enciclopedismo e nozionismo...) della disciplina (De Vecchis 2011: 12).

Proprio la scuola media è l'occasione per far confrontare gli alunni con questa complessità.

Purtroppo questo non avviene in un manuale concepito per la prima media, Dinucci/Dinucci 2008, in cui si presenta in due pagine Firenze, «La “culla” del Rinascimento italiano». ³ A parte alcune formulazioni oscure, errate o discutibili («A metà del XIV secolo [...] la perdita dell'indipendenza politica e la diffusione della peste assestarono un colpo micidiale alla città»: ma Firenze non perdé mai l'indipendenza politica; poco dopo: «la città entrò a far parte del Regno d'Italia (nel 1860)»: ma il Regno d'Italia si costituisce nel 1861; che l'Università di Firenze sia uno dei «più antichi e prestigiosi atenei italiani», come si afferma poco dopo, è discutibile, dato che l'Università fu istituita ufficialmente solo nel 1924), quel che lascia perplessi è la strategia comunicativa.

Bene per la piantina del centro storico: ma se l'intento era quello di illustrare i monumenti della Firenze medievale e rinascimentale, bisognava eliminare tutte le indicazioni allotrie: manteniamo pure la Stazione di Santa Maria Novella, che è un punto di riferimento centrale della topografia fiorentina attuale; ma che ci importa di sapere dove si trovano le Poste o il Museo di *Firenze com'era* o il Palazzo dei Congressi? Come avviene per gran parte delle città attuali, la massima parte dei riferimenti topografici (piazza D'Azeglio, via Gramsci ecc.) è di origine moderna e quindi rappresenta un inutile ingombro in questo contesto. Leggere le cartine è fondamentale nello studio della geografia, ma è un'abilità che va educata.

Veniamo a considerazioni relative alle scelte linguistiche. Si parla di *Arti maggiori*, ma bisogna aspettare qualche riga per sapere che le *Arti* sono «le associazioni di mestiere». Ma perché si chiamano così? Sarebbe stata un'ottima occasione per ricondurre alla stessa famiglia etimologica parole oggi semanticamente distanti come *arte*,

³ Non vorrei pedanteggiare più del necessario, ma le virgolette metalinguistiche sono decisamente di troppo, data la banalità e la diffusione della metafora.

artista e artigiano, tutte attività che fanno leva sull'abilità di creare un manufatto, si tratti di una pala d'altare o di una sedia impagliata, da parte di un essere umano. Poco oltre, troviamo finalmente un'osservazione pertinente e in grado di imprimersi nella mente degli alunni (la torre di Palazzo Vecchio, «molto più alta di quelle delle famiglie gentilizie doveva rendere visibile a tutti la supremazia del popolo sui singoli interessi privati»). Bene: ma che vuol dire *gentilizio*? Poco dopo si parla di «lotte intestine fra guelfi e ghibellini»: l'accezione familiare di *intestino* per un undicenne è solo quella anatomica; se si voleva arricchirne il lessico, bisognava esplicitare il significato di questo aggettivo, che si usa peraltro solo in riferimento a lotte o guerre civili. E ancora: chi sono questi *guelfi e ghibellini*, che spuntano *ex abrupto* («A metà del XIV secolo, le lotte intestine fra guelfi e ghibellini, il fallimento dei banchieri Bardi e Peruzzi, la perdita dell'indipendenza politica e la diffusione della peste assestarono un colpo micidiale alla città»)? Più avanti si evocano gli anni in cui Firenze fu capitale provvisoria dell'Italia unita, «in attesa della liberazione di Roma»: ma *liberazione* potrebbe essere giustificata solo in un'ottica fortemente anticlericale di sapore ottocentesco; manteniamo alla parola in accezione storica il suo valore antonomastico, riferito al 25 aprile 1945. I dati si accumulano senza nessuna strategia espositiva: «Più antico [di Palazzo Vecchio] è il palazzo del Bargello, sede del Podestà al tempo del libero comune e sotto i Medici adattato a prigione e a luogo di tortura ed esecuzioni capitali». Tutte nozioni relativamente secondarie, che trascurano l'essenziale: cosa vuol dire *bargello*? e soprattutto: che funzioni aveva il *podestà* (bella occasione, oltretutto, per richiamare la famiglia etimologica di *potere* e anche, se si vuole, per ricordare che la carica fu rinnovata durante il Fascismo, quando si chiamò *podestà* l'attuale sindaco, beninteso non eletto ma nominato dal Governo).

Insomma: se dovessi condensare queste sparse riserve in un'unica critica, direi che il manuale è poco utile per via del ricorso a un lessico e a nozioni non adeguatamente chiariti o glossati: se l'alunno diligente (lasciamo stare gli altri) non ha un docente particolarmente impegnato nell'esplicitare il molto che il testo non dice o affastella, finisce con l'imparare a memoria alcune nozioni inerti, che non gli daranno nessuno stimolo e che saranno presto dimenticate. Proprio il rischio da evitare a scuola.

Il problema di organizzare in modo efficace le informazioni sembra particolarmente rilevante per i manuali di geografia. Un testo di qualità migliore del precedente, ma a mio parere non del tutto soddisfacente, è Fré 2019.

Non so quanto sia utile partire da “geo-racconti”, che «propongono, in forma di story game, l'argomento di un'Unità. Le avventure di quattro ragazzi, protagonisti delle spy-story, coinvolgono la classe in modo attivo e partecipativo alla ricerca degli indizi disseminati fino al traguardo finale, che coincide con uno o più apprendimenti durevoli dell'Unità» (come si legge nell'anglicizzante *Presentazione*, III). Quel che è certo è che questa parte diciamo così “creativa” non può andare a detrimento di un'a-

deguata illustrazione dei concetti portanti della disciplina⁴ e che, su un altro piano, il desiderio di superare l'italocentrismo non può spingersi fino al punto di ignorare, parlando dell'Italia, l'esistenza di regioni e di province, che oltretutto sono istituti di rango costituzionale (Cost. 131).⁵ Ancora. Sarebbe bene evitare un certo impressionismo e abituare i lettori a un discorso ancorato a dati obiettivi. Nulla da eccepire quando si legge che i «rilievi collinari occupano il 42% del territorio italiano, e si estendono su tutta la penisola» (Fré 2019: 42); ma lascia perplessi quel che segue: «Si tratta di territori in cui si praticano agricoltura e allevamento, che presentano paesaggi suggestivi e molto caratteristici, oggi di grande richiamo turistico». Agricoltura e allevamento sono praticati, in primo luogo, in pianura (quante sono le aree collinari abbandonate per effetto dello spopolamento delle aree interne?); inoltre il richiamo turistico non è generalizzabile (varrà solo per zone specifiche, non o molto poco per il Frignano o le Murge), a differenza di quel che si può dire per le città d'arte, i centri balneari o lacustri, le località di montagna.

Il quadro che si ricava da altri testi che ho avuto modo di consultare per questo sondaggio è composito, ma predominano gli aspetti positivi, in particolare nei manuali di storia. Ecco una rassegna di alcuni aspetti che mi sembrano più significativi, partendo da quelli strettamente linguistici.

1. Lessico.

1a. Necessità di glossare, con varie procedure, tutti i termini che si suppongono verosimilmente opachi per un adolescente. La soluzione tipica è quella di usare *cioè*, la più comune congiunzione esplicativa: «[l'acqua] in parte evapora, cioè si trasforma dallo stato liquido a quello di vapore» (Fré 2019: 64), «la tentazione [...] di ammutinarsi (cioè di ribellarsi al comandante)», «tassa sul macinato (cioè sulle farine)» (Paolucci/Signorini/Marisaldi 2022: 5 e 352). Ma si può optare per l'uso, nel testo, di verbi perlopiù metalinguistici, che stamperemo in corsivo negli esempi seguenti: «coste frastagliate, nelle quali rientranze *dette calette* si succedono a promontori», «quando uno o più lidi chiudono all'intorno un tratto di mare *si crea una laguna*», «Dove il mare pe-

4 Un solo esempio: i vulcani sono «fratture della crosta terrestre dalle quali fuoriesce il magma sotto forma di lava»; nel periodo successivo, in forma di inciso (quindi senza il necessario spicco), si afferma che il magma è «composto di alta pressione e roccia fusa», ma si dà per scontato che i lettori sappiano cosa è la lava (Fré 2019: 38). Nonostante questo, nel GeoTest della pagina successiva, si chiede: «Quale differenza c'è tra magma e lava?». Suppongo che la risposta attesa sia qualcosa come «Il magma sta dentro il vulcano, la lava è il magma fuoriuscito». Ma mancherebbero i requisiti più importanti: la lava ha forma fluida, ha una velocità variabile, di alcune decine di chilometri (quindi può impiegare un certo tempo prima di raggiungere un centro abitato situato a una certa distanza), via via si raffredda.

5 L'esistenza di queste ripartizioni si ricava solo, indirettamente, da una cartina dell'Italia politica (Fré 2019: 269). Non essendoci didascalie, un ragazzo campano potrebbe legittimamente chiedersi perché non si menzionino Aversa e Castellammare di Stabia, mentre per la Sardegna si citano Sanluri e Tempio Pausania.

netra tra due spazi di terra non molto ampi e di forma tondeggiante *si parla di baia*», «per *insenatura si intende* una rientranza della terraferma all'interno della quale penetra il mare» (tutti in Fré 2019: 78). Oppure per un richiamo nel margine della pagina (Salvadori/Viarengo 2019: 9, 39, 126, rubrica *Una parola nuova, per monopolio, ecclesiastico, stagnazione*). Molto apprezzabile la presenza di esercizi incentrati sulle collocazioni, come in Ciotti/Pasquali 2021: 26 e 78: «Il vescovo *proclamava / esercitava / focalizzava* la propria autorità sulla diocesi», «Desiderio intendeva continuare la politica espansionistica dei suoi *seguaci / predecessori / successori*». Abbiamo già segnalato la meritoria attenzione di Zanette 2022 alla trasparenza lessicale del testo.

1b. Sul versante opposto, occorre evitare un tono troppo colloquiale e semplificato, che non abitua gli alunni a un lessico adeguato a un libro di studio. Ho qualche dubbio che la discesa di Carlo VIII possa essere utilmente definita «la sua “scampagnata” in Italia» e che di Elisabetta I sia appropriato dire che le piacesse «flirtare» (Salvadori/Viarengo 2019: 43, 115). D'altra parte per molte parole bisogna confidare sul contesto o sull'autonoma iniziativa dell'alunno, che deve essere stimolato a cercare da sé (basta uno smartphone, nella fattispecie) quel che non sa. Bene quindi Zanette 2022: 18, che nel seguente passo spiega, a margine, cosa è un altoforno, indica le componenti dell'acciaio, che giustificano il suo uso preferenziale rispetto alla ghisa, ma lascia senza glossa *siderurgia*: «Nella siderurgia furono realizzati altiforni in grado di produrre su larga scala l'acciaio, una lega di ferro e carbonio molto più resistente e duttile della ghisa». E così Fré 2019: 48 (per *imbrigliare*: «cosicché le radici degli alberi non possono più imbrigliare il terreno fino in profondità») o Ciotti/Pasquali 2021: 13 per *incursione*: «Diocleziano potenziò l'esercito per difendere le zone di confine dalle incursioni delle popolazioni straniere».

2. Strategia nei contenuti da presentare.

2.a. Andare oltre il puro dato. Per capire davvero un testo, la pura decifrazione linguistica non di rado è insufficiente. Vediamo un esempio. Oggi le spezie hanno scarsa importanza nella nostra esperienza quotidiana; ma, come tutti sanno, ne hanno avute come spinta propulsiva a cercare la “via delle Indie”. Tuttavia, non basta dire che pepe, cannella e zenzero «servivano per insaporire i cibi» e sandalo e aloe per preparare cosmetici e farmaci (Salvadori/Viarengo 2019: 8); verrebbe da chiedersi: tanto impegno per così poco? Bene, invece, Paolucci/Signorini/Marisaldi 2022: 9, che ricordano come, «in un'età in cui non esistevano i frigoriferi, il gusto forte delle spezie non solo rendeva più gradevoli i cibi, ma poteva anche mascherare il sapore di quelli che cominciavano a deteriorarsi». Sviluppare un minimo di senso storico significa far riflettere gli alunni sul fatto che elementi del nostro vissuto quotidiano, come appunto il frigorifero, sono molto recenti: nella fattispecie, cominciano a diffondersi appena cento anni fa. Sulla stessa linea, va salutata favorevolmente la tendenza a far riflettere sulla realtà urbana attuale confrontandola col passato, più o meno recente. La seconda rivoluzione industriale moltiplica gli abitanti di molte grandi città: que-

sto comporta l'abbattimento delle mura cittadine, «sostituite da viali alberati, come a Torino, Milano o Firenze». Nascono inoltre soluzioni architettoniche differenti: villaggi operai, come in Inghilterra, con villini unifamiliari o «grandi edifici a più piani, con numerosi appartamenti per piano, come i moderni condomini» (Stumpo 2013: 24-25).⁶ A proposito delle mura, che circondano ancora oggi, magari parzialmente, molti centri italiani medievali, nota opportunamente Calvani 2021: 235 che le mura non svolgevano solo l'intuitiva funzione di proteggere un centro abitato da aggressioni esterne, ma servivano «anche come filtro per i mercanti che dovevano pagare il dazio per le loro merci». Ancora. Non andrebbe mai dimenticato che nel Medioevo viaggiare era un'esperienza difficile e insolita. Lo sottolinea ancora Calvani 2021: 146, ricordando le ampie superfici di territorio ricoperte da foreste, il rischio per il viandante (bestie feroci, briganti), e anche il valore simbolico del bosco nell'immaginario medievale, che lo concepiva «come una "selva oscura" popolata di streghe e animali mostruosi».

2b. Selezionare. Ho già accennato, a proposito di Zanette 2022, all'inevitabilità che i dati relativi alle varie fasi militari della Grande Guerra sul fronte italiano siano oggi drasticamente ridotti, quando la memoria, anche emotiva, di quella vicenda e del suo drammatico tributo di morti si è attenuata, se non spenta, nel sentire comune. Ma bisogna mantenere la navigazione entro una rotta che eviti due opposti rischi: la Scilla di non dare il giusto rilievo a fatti che segnano un'epoca e la Cariddi di appesantire il testo con dati secondari, almeno in questo contesto. Qualsiasi lettore dei *Promessi Sposi* sa che nel Seicento Milano (come gran parte della Lombardia occidentale) era sotto il dominio della Spagna. Ma questa notizia, come in genere l'assetto dell'Italia preunitaria⁷ – che è un dato di notevole importanza per uno scolaro italiano – è presentata con scarso rilievo (da Salvadori/Viarengo 2019: 48: «Solo nel 1559, con i due eserciti ormai esausti, viene siglata la pace di Cateau-Cambrésis che chiude la partita tra le due potenze con grande vantaggio della Spagna, cui vanno sia il Regno di Napoli sia il Ducato di Milano») o addirittura in modo impreciso, da Paolucci/Signorini/Marisaldi, 2022: 122: «Il conflitto si conclude con la pace di Cateau Cambrésis,

6 Per la prima fattispecie potrebbe essere utile illustrare, non solo in scuole torinesi o bergamasche, due episodi italiani, concepiti nel secondo Ottocento da due geniali industriali tessili, Napoleone Leumann (a Collegno, presso Torino) e Cristoforo Crespi (a Crespi d'Adda, nel Bergamasco: è anche un sito UNESCO). All'interesse storico – l'investimento su un insediamento abitativo "a misura d'uomo", con abitazioni tendenzialmente unifamiliari, spesso dotate di un orto – si unisce l'interesse artistico, particolarmente evidente nel brillante eclettismo di Leumann.

7 Temo che scelte del genere siano l'esasperazione di un proposito, in sé lodevole, di offrire una trattazione rivolta al mondo, che sappia guardare oltre l'Italia. In Ciotti-Pasquali 2021: 23 si presenta un inserto (in una rubrica intitolata non casualmente *World History*) *La civiltà nazca in Perù*. L'idea soggiacente è quella di fare emergere la raffinatezza delle civiltà precolombiane: tutto bene, ma lo spazio non è una variabile indipendente e forse, in una scuola media, basta fermarsi ai Maya e agli Aztechi.

che pone l'Italia sotto il dominio spagnolo» (*recte*: una parte dell'Italia, circa la metà della superficie attuale). Speculare a questo rischio, anche se ben meno grave nelle conseguenze, è l'abbondare in dati relativamente secondari. A proposito dei popoli germanici che occupano l'Impero romano al suo tramonto, Ciotti/Pasquali 2021: 35 menzionano gli obbligati Burgundi (e si poteva cogliere l'occasione per ricordare che il loro nome sopravvive in *Borgogna*), i Visigoti, i Vandali (anche qui non sarebbe stato male ricordare l'etimo di *Andalusia*), gli Angli. Personalmente, avrei rinunciato – ripeto: in questa sede – a Juti, Alani e Svevi.

3. Iconografia. L'uso delle immagini è notoriamente importante in un libro destinato alla scuola. Quelle più banali, in voga da molti decenni, si limitano a riprodurre il ritratto di un personaggio storico di cui si parla a testo: quanti sono i manuali di storia che, a proposito di Enrico VIII, hanno proposto il celeberrimo dipinto di Holbein? Meglio risalire dal ritratto a certe caratteristiche proprie del personaggio o della situazione rappresentata. Eccellenti sono, in proposito, le scelte di Salvadori/Viarengo 2019: 40-41 e 114-115. Un quadro di Louis le Nain, *Famiglia contadina in un interno* (1640), permette di riflettere sulle precarie condizioni di vita dei contadini, quando «il confine tra cibo per gli umani e per le bestie svanisce» e i poveri si alimentano col sorgo, tradizionalmente riservato ai maiali, o con la crusca; l'immagine di bambini scalzi permette di osservare che le scarpe «sono la parte più costosa del guardaroba e il contadino ne possiede un paio solo. I bambini, finché possibile, camminano a piedi nudi». Due diversi ritratti di Elisabetta I, da giovane e da vecchia, rispettivamente di Federico Zuccaro e di M. Gheeraerts il Giovane (1592), danno l'occasione per introdurre dati aneddotici, ma in grado di suscitare la curiosità dei giovanissimi lettori: l'importanza del trucco per esaltare la bellezza femminile e il fatto che usare allo scopo sostanze tossiche accelera i segni di invecchiamento che il realismo di Gheeraerts non dissimula. Molto opportuno anche contrapporre il diverso stile architettonico delle chiese cattoliche, imponenti e ricche di immagini sacre, e le chiese protestanti, il cui interno è povero e spoglio, perché i fedeli «possano riunirsi in dialogo con Dio senza nessuna distrazione»; a questa misura austera corrispondono la costruzione e gli arredi «con materiali poveri come la pietra e il legno» (Salvadori/Viarengo 2019: 68-69).

4. Tabelle e prospetti. Non si raggiunge una sufficiente padronanza linguistica (la cosiddetta *literacy*) se non si è in grado di leggere una tabella che riassume in forma sintetica, ed anche più efficace, dati che sarebbe poco economico sgranare in un discorso diffuso. Proprio per questo è indispensabile che le tabelle siano confezionate in modo impeccabile. Vediamo un esempio in cui questo requisito non è rispettato. In Salvadori/Viarengo 2019: 49 si presenta un grafico a barre relativo ai «10 Stati più importanti del mondo». Già questo suscita un'obiezione: “importanti” da che punto

di vista? Per popolazione, per PIL, per potenza militare o per che altro?⁸ Non si tratta di una nozione traducibile in un riflesso quantitativo, tranne che non si esplicitino i presupposti. Ancora: nell'asse delle ordinate si leggono dei numeri, da zero in basso a 20.000 in alto, senza che si dica a cosa si riferiscono.

Concludiamo. I testi dei quali ho potuto disporre per questo sondaggio, grazie alla cortesia di amici insegnanti, sono, con una sola eccezione, tutti di buona qualità:⁹ né, del resto, mi proponevo un carotaggio sulla qualità media dei libri di testo pubblicati dai principali editori scolastici.

Ciò che mi premeva era verificare la complessiva adeguatezza dei manuali allo sviluppo linguistico degli alunni di scuola media: uno sviluppo – converrà ricordare – che non si limiti al possesso di un lessico che vada oltre quello fondamentale, ma che comprenda anche il necessario aggancio alle cose, a partire dall'ambiente naturale che ci circonda, fino alle tracce del passato storico che possiamo cogliere guardando le nostre città o osservando un quadro in una pinacoteca.

Gli autori sono in generale consapevoli della propria responsabilità educativa, anche in senso linguistico. Lo dimostrano le rubriche linguistiche che accompagnano il testo (a parte quelle che abbiamo già avuto occasione di citare: *Lavorare con il lessico* e *Margini* in Stumpo 2013 e *Le parole* in Calvani 2021); in un caso – che credo farà piacere al nostro festeggiato – si chiede di *Individuare i connettivi*, come “Bussola per lo studio” (Ciotti/Pasquali 2021: 33).

8 La lista degli Stati (i primi tre sono Stati Uniti, Cina e Giappone) fa pensare al PIL: ma è un dato che dovrebbe essere esplicitato.

9 Possono esserci singoli errori, ma l'importante è che si tratti di *défaillances* occasionali. Ne segnalo ad ogni buon conto due (il secondo sarà un semplice refuso): in Salvadori/Viarengo 2019: 127 Istanbul viene detta «l'odierna capitale della Turchia» (*recte*: Ankara); in Stumpo 2013: 120, il nome del fondatore dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra non è *Delacroix*, bensì *Delcroix*.

BIBLIOGRAFIA

- Calvani 2021 = Vittoria Calvani, *Dove inizia il futuro*, 1. *Il Medioevo*, Milano, Mondadori Education.
- Ciotti/Pasquali 2021 = Marta Ciotti / Elisabetta Pasquali, *La bussola della storia. Il Medioevo*, Torino, Loescher.
- De Vecchis 2011 = Gino De Vecchis, *A scuola senza geografia? No grazie*, in Idem (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, pp. 9-24.
- Dinucci/Dinucci 2008 = Manlio Dinucci / Federico Dinucci, *Geograficamente. Noi e l'ambiente europeo*, 1, Bologna, Zanichelli.
- Fré 2019 = Alberto Fré, *Namaskar*. 1, *Italia e Europa*, Novara, De Agostini.
- Paolucci/Signorini/Marisaldi 2022 = Silvio Paolucci / Giuseppina Signorini / Luciano Marisaldi, *Di tempo in tempo*, seconda edizione, *L'età moderna*, Bologna, Zanichelli.
- Salvadori/Viarengo 2019 = Francesca Salvadori / Giovanni Viarengo, *Era ieri*, 2. *Età moderna*, Torino, SEI.
- Stumpo 2013 = Enrico B. Stumpo, *StoriAttiva*, 3, *Il Novecento*, Milano, Mondadori Education.
- Zanette 2022 = Emilio Zanette, *Generazione Storia*, 3. *Il Novecento*, Milano, Pearson – Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori.